



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

CUGLIERI (OR)

Chiesa dei Santi Antonio ed Edoardo
e ex Convento Frati Cappuccini
Via Regina Margherita

Relazione storico-artistica

Il paese di Cuglieri (insieme a Bonarcado, Paulilatino, Santu Lussurgiu, Scano Montiferro, Seneghe, Sennariolo, Tresnuraghes) è uno dei centri appartenenti alla sub-regione del Montiferru, antica area di confine tra il Giudicato di Torres ed il Giudicato di Arborea che oggi costituisce la porzione settentrionale della provincia di Oristano.

Il paese, posto sulla sommità di un altopiano basaltico, a 480 metri sul livello del mare, è immerso in un paesaggio montano caratterizzato da uno splendido paesaggio con fitti boschi, fiumi e sorgenti.

In origine al Giudicato di Torres appartenevano la Curadoria del Montiferru propriamente detta (Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano Montiferro, Sennariolo) e quella della Planargia (Flussio, Tresnuraghes Tinnura, Suni, Modolo, Magomadas), mentre al Giudicato di Arborea andava riferita, tra le altre, la Curadoria di Milis (Bonarcado, Seneghe, San Vero Milis, Narbolia e Tramatzà): il confine tra i due giudicati era identificato con il Castello Ezzu sito proprio a Cuglieri, fatto costruire tra il 1160 ed il 1186 da Ittocorre, fratello del giudice Barisone di Sassari.

La regione deve il suo nome alla presenza del Monte Ferru, formazione montuosa vulcanica di circa 1000 m, un tempo caratterizzata dalla più fitta presenza di centri abitati poi spopolatisi in favore dei centri costieri e quindi oggi caratterizzata da pochi paesi ancora fondati su un'economia prettamente rurale, favorita dal territorio particolarmente fertile e ricco di acqua. Si tratta dei centri di Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro e Sennariolo ove, alle consuete coltivazioni storicamente consolidate (cereali, frutta, vigna, olivo) ed alla pastorizia, si sono però aggiunte le più recenti vocazioni turistiche che fanno di questo territorio uno dei più frequentati della Sardegna montana.

Il territorio di Cuglieri risulta abitato sin da tempi remoti, come testimoniano i numerosi nuraghi concentrati prevalentemente nella zona di Sessa, mentre la presenza cartaginese è nota per la presenza di uno scalo commerciale davanti al colle di Corchinas e, all'interno, per la fondazione di un insediamento a Cornus, luogo ove poi i Cartaginesi vengono sconfitti dai Romani nel 215 a.C.. Passata ai Romani, Cornus continua ad avere una certa importanza, essendo posta sulla via che da Tharros conduceva a Bosa e Porto Torres, anche se poi gli insediamenti in questa parte tendono a spostarsi all'interno; dopo la borgata di Pittinurri, ancora sulla costa, nasce nel più riparato interno il centro di *Gurulis Nova*, oggi Cuglieri, distinta da *Gurulis Vetus*, oggi identificabile con Padria.

Con la costruzione del castello a presidio del confine tra i due Giudicati, l'importanza di Cuglieri cresce notevolmente e anche dopo la caduta del Giudicato di Torres ed il passaggio, nel 1259, a quello di Arborea, il ruolo primario di questo centro nell'intero Montiferru viene in un certo qual senso confermato; risulta, infatti, un centro piuttosto fiorente ed importante nel Medio Evo, in particolare nel periodo tra 1200 e 1300, quando viene costruita la prima delle numerose chiese che caratterizzano oggi la fisionomia del paese, ossia la Chiesa della Santa Croce, già di Santa Silvana.

Nel 1417 Guglielmo di Montañans diventa il primo feudatario di Cuglieri (che include anche i villaggi di Sennariolo, Santu Lussurgiu, Scano Montiferro, Flussio e Sietefuentes), ma nel 1421 cederà il feudo a Raimondo Zatrillas.

I Zatrillas terranno il feudo per 248 anni, fino al 1669, avendo particolare cura del feudo cuglieritano impiantando numerosi oliveti ed offrendo alla campagna intorno a Cuglieri quel paesaggio di foglie argentate d'ulivo che ancora lo caratterizza. Molte delle chiese di Cuglieri, tra le quali San Giovanni Battista, Santa Maria della Neve ed il Convento dei Cappuccini con l'annessa Chiesa dei Santi Antonio ed Edoardo (1610) sorgono proprio nei secoli XVI e XVII ed un complesso in particolare, ossia il Convento dei Servi di Maria e la annessa Chiesa delle Grazie (1548), viene realizzato proprio grazie alla munifica donazione della Beata Lucia Zatrillas.

Tutte le chiese del centro urbano sono ancora oggi officiate grazie all'azione costante ed all'inflessibile operato delle numerose Confraternite che sono sorte in Cuglieri, appunto, nel periodo tra Seicento e Settecento e che svolgono un ruolo fondamentale nei riti della Settimana Santa, noti in tutto il Montiferru, di probabile derivazione spagnola e risalenti al Seicento: tra queste si ricordano in particolare la Confraternita del Convento, la Confraternita di Santa Croce, la Confraternita del Carmelo, la Confraternita di San Giovanni e la Confraternita del Rosario che fa capo alla Basilica di Santa Maria della Neve.

Nel 1800 Cuglieri vive un altro momento di relativa importanza giacché diventa capoluogo della Provincia del Marghine, della Planargia e del Montiferru (1821) al posto di Bosa, includendo tra gli altri anche i territori dei comuni di Bosa, Macomer, Santu Lussurgiu, ma già nel 1859 il paese confluisce nella Provincia di Cagliari, pur mantenendo un certo ruolo di preminenza nella zona, giacché restano pienamente funzionanti uffici fondamentali quali l'ufficio postale



Sede centrale: 09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2086163

Sede Area funzionale Patrimonio Archeologico: 09124 Cagliari - Piazza Indipendenza, 7
tel. 070/605181 - fax 070/658871

e-mail: sabap-ca@beniculturali.it Posta elettronica certificata: mbac-sabap-ca@mailcert.beniculturali.it



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra*

telegrafico, la banca (Credito Cooperativo Agrario), la società operaia e la Tenenza dei Carabinieri con la loro stazione di Monta Equina.

Con la realizzazione del Seminario Pontificio, costruito tra il 1925 ed il 1927 su un terreno donato appositamente dal nobile Eraldo Sanna, Cuglieri centro acquista una certa importanza anche a scala regionale.

Il Seminario ha accolto seminaristi e chierici provenienti da tutta l'isola dalla sua fondazione al 1970, anno nel quale è stato chiuso: in quanto sede della Pontificia facoltà teologica della Sardegna (la prima facoltà teologica italiana *extra urbem*, cioè fuori di Roma), vi si sono laureati in teologia circa 70 giovani di tutte le 11 diocesi della Sardegna e l'istituto, gestito dai Gesuiti, è stato frequentato complessivamente da circa 3000 giovani, 1100 dei quali sono divenuti sacerdoti. Nella vita della comunità locale ha avuto un'importanza notevole, sia dal punto di vista del prestigio derivante dall'essere sede di un istituto così importante, sia dal punto di vista economico e culturale perché durante il suo funzionamento il Seminario ha indubbiamente costituito un polo di attrazione di primaria importanza.

Nel 1928 Cuglieri viene scelta per ospitare un'altra grande opera in Sardegna, ovvero la prima colonia antimalarica dell'isola (Il Sanatorio Vittorio Emanuele III di Cuglieri per i bambini malarici), che resta in attività fino al 1948, unica nel suo genere in tutta la Sardegna. Successivamente è diventata una casa di riposo per anziani gestita dalle suore (la casa di riposo Maria Orazia de Magistris), ma è ancora oggi nota come *Sa Colonia*.

Il complesso costituito dalla Chiesa dei Santi Antonio ed Edoardo re e dall'annesso ex Convento cappuccino, catastalmente identificato al F. NCEU 9, Mappali I e 1610, sorge nella parte sud del centro abitato di Cuglieri, a poca distanza dalla Chiesa di San Giovanni e dal Seminario Pontificio – già formalmente riconosciuti di interesse culturale – e si apre su uno slargo denominato via Regina Margherita. Le prime notizie del complesso risalgono agli albori del XVII secolo, epoca in cui si dà l'avvio ai lavori per consentire l'insediamento dei francescani, primi destinatari della nuova struttura; realizzato su iniziativa del vescovo bosano Gavino Manca de Cedrelles, poi nominato arcivescovo di Sassari e con il contributo determinante dei Zatrillas, signori locali, l'edificio viene iniziato nel 1609 dalle stesse maestranze che sono attive pressoché in contemporanea a Bosa, chiamate dallo stesso vescovo, per la realizzazione di un altro convento destinato ai cappuccini; nella chiesa si conserva ancora la pietra dedicatoria.

I cappuccini si insediano stabilmente nell'edificio nel 1613 ed alla metà del XVII secolo il convento è già molto prospero; pensato per ospitare almeno 33 religiosi, si ha notizia della presenza costante di almeno una ventina di frati già nei primi anni di funzionamento della struttura, forse anche per l'estrema religiosità che da sempre caratterizza la gente di Cuglieri che, negli anni, ha dato alla storia ben cinque vescovi.

Una delle figure religiose maggiormente legate proprio a questo convento è quella di Sebastiano Perria, nato a Cuglieri nel 1650 ed entrato nel 1672 come frate laico assumendo il nome di Paolo; nonostante sia morto in odor di santità nel 1726, il processo di beatificazione di frate Paolo non è andato a buon fine in quanto i documenti raccolti per il processo di beatificazione, conservati in curia a Bosa sono purtroppo andati perduti durante un'esondazione del Temo.

Frate Paolo è venerato col titolo di Servo di Dio e la memoria liturgica cade il 13 febbraio, giorno della sua morte; nel timpano della cupola della Chiesa del Convento cappuccino di Oristano è rappresentato il prodigio della chiave emersa dall'acqua del pozzo nel convento di Ozieri, presso il quale Fra Paolo aveva operato per diversi anni prima di tornare a Cuglieri. Dopo le soppressioni del 1866 il convento viene chiuso e destinato a caserma dei Carabinieri ma in epoca recente il complesso è stato al centro di un importante progetto di recupero al fine di destinarlo a museo.

L'ex convento presenta una struttura che, dal punto di vista tipologico, si ritrova piuttosto frequentemente nell'architettura cappuccina: occupa una superficie di circa 1500 mq, si sviluppa su due piani su classica pianta rettangolare, con chiostro abbastanza arioso dotato di cisterna centrale.

Il chiostro è delimitato su due lati da massicci pilastri a pianta quadrata che terminano con capitelli in pietra calcarea, sui quali s'impostano le volte a crociera del soffitto dei due portici; uno dei porticati è stato tamponato ma gli archi sono ancora ben leggibili in facciata, mentre affiancato al chiostro è ubicato l'antico refettorio voltato a botte.

Il piano superiore è costituito da numerosi ambienti, di cui quelli più ampi e significativi sono stati recentemente recuperati dall'Istituto Italiano di Archeologia al fine di convertire la struttura a fini museali; durante alcune successive campagne di recupero dell'edificio, sono state realizzate le coperture con struttura portante a capriata di legno di castagno lasciate a vista, mentre quella che era la sala del coro, conservatasi in buone condizioni, ha mantenuto la volta a vela. Sul lato sinistro del complesso è ubicata la Chiesa dei Santi Antonio ed Edoardo re (dedicata anche alla Madonna degli Angeli secondo l'uso francescano) che viene costruita contemporaneamente al convento, come detto, a partire dal 1609; ha una semplice facciata quadripartita verticalmente da lesene in pietra squadrata e cornici orizzontali e terminale superiore a lucerna di carabiniere. Si sviluppa secondo una pianta ad unica navata, coperta con volta a carena di nave, sulla quale si aprono tre cappelle sul lato sinistro: nella prima, che ospita un pregevole crocifisso ligneo seicentesco, viene allestito durante la Settimana Santa il Sepolcro, con addobbi vegetali, floreali e il consueto





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

“nennere”, ossia i semi di grano o di orzo fatti germogliare al buio - cioè molto lentamente - che sono il simbolo della Resurrezione di Cristo. Il rito di “su nennere” o “neneri” è stato assorbito in quelli cristiani della Settimana Santa ed è equiparato a quello che in altre parti d’Italia sono i Sepolcri ma con ogni probabilità è legato, in origine, a riti agrari pagani: esso veniva eseguito dalle donne e dalle fanciulle fenice, in onore del loro dio Adone, che, secondo la religione, rinasceva alla vita, uscendo dal regno dei morti, due volte l’anno, e cioè per il solstizio d’estate e l’equinozio di primavera. Allora le fanciulle fenice preparavano questi vasi che chiamavano Herme o Giardini di Adone (dio della bellezza e dell’amore) disponendoli ai piedi degli idoli di Adone, bene ornati di nastri, fiocchi e bandelle colorate, dalle svariate tinte sfumanti, e, abbandonandosi ad una gioia sfrenata, danzavano, con danze molto licenziose, intorno agli idoli, per propiziarsi il loro dio.

Secoli dopo le donne sarde, una quarantina di giorni prima della Pasqua, seminavano chicchi di grano d’orzo, lenticchie ed altri cereali in vasi di buona terra, collocandoli sotto i loro letti o in casse e cassetti che tenevano chiusi o nei sottoscala. Le piantine crescevano ma, senza clorofilla, rimanevano bianche o candide. Al Giovedì o al Venerdì Santo i vasi col Nenniri, ben infiocchettati con nastri di seta o di raso multicolori, venivano collocati sulle balaustre delle chiese, o ai piedi della croce di Gesù morto.

La tradizione di “su nennere” o “neneri” è stata in un certo senso traslata anche nella lingua sarda tanto che in alcune parti della regione si dice ancora *Movirindi ca mi paris fadendi a nenniri!!* quando ci si riferisce ad una persona che è poco attiva, fa fatica a prendere delle decisioni e rimane ferma imbambolata a lungo perché ha bisogno di molto tempo per essere pronta. Proseguendo nella descrizione della chiesa, la seconda cappella a sinistra è dedicata a Sant’Antonio e in essa si apre una botola nel pavimento da dove si accedeva, al tempo dei frati, alla cripta ove venivano sepolti i religiosi mentre la terza cappella è dedicata a San Girolamo; da quest’ultima si accede alla sacrestia che immette al vecchio coro ove si trovano ancora, pur in cattive condizioni di conservazione, gli stalli lignei di assai semplice fattura.

La chiesa, nel suo complesso, risulta piuttosto semplice anche se non mancano alcuni pregevoli altari marmorei, tra cui l’Altare maggiore, in marmo policromi con colonne tortili, un pulpito ligneo ed una bella pavimentazione in pietra con quadrotti in marmo bianco, secondo un disegno diffuso anche in molte altre chiese del Nord Italia.

Si ritiene necessario riconoscere formalmente l’interesse culturale del complesso in argomento, sorto nel XVII secolo e mantenutosi sostanzialmente integro, in quanto lo stesso costituisce un esempio interessante di architettura di origine cappuccina, particolarmente significativo per la comunità locale e, in quanto tale, più che meritevole di essere salvaguardato.

BIBLIOGRAFIA

- CASALIS G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. Il Re di Sardegna*, estratto delle voci riguardanti la Sardegna, Provincia di Oristano, G. Maspero Libraio, Torino.
- ASOLE A. (a cura di), *La Provincia di Oristano, Il territorio, la natura, l’uomo*, Amilcare Pizzi Editore, Oristano 1989.
- MELE G., *Montiferru*, Edisar Srl, Cagliari 1993.
- MURA G. - SANNA A., *I paesi*, Volume I, CUEC Editrice, Cagliari 1998.

SITO WEB

- www.istitarch.org.it
- www.issuu.com
- Tratto dagli atti della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE

(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE

(arch. Fausto Martino)

PER IL SOPRINTENDENTE

ARCH. STEFANO MONTINARI

Dott. Filippo Maria Gambori

